

# San Josemaría, maestro del perdono (1ª parte)

**Jaime Cárdenas del Carre**

*Dottore in Diritto Canonico (Università della Santa Croce, Roma)*

*Master in Polemologia (Universitat Oberta de Catalunya)*

Nel presente studio – che per la sua estensione si pubblica in due parti, nei numeri 52 e 53 di *Romana* – si espongono alcuni aspetti degli insegnamenti sul perdono in San Josemaría Escrivá e la loro importanza sociale, nella speranza di favorire una convivenza pacifica. Il Fondatore dell’Opus Dei invita a riscoprire il perdono e a imparare ad amare: amare Dio e, attraverso di Lui, il prossimo, anche quando offende. In questo senso, le parole e l’esempio di San Josemaría costituiscono un’ottima via per approfondire la bellezza del perdono e imparare a esercitarlo. Nella seconda parte dello studio si metterà in evidenza il significato che San Josemaría scorge dietro alla incomprendione e alla ingiustizia, esposto in modo sapienziale nell’omelia *Il rispetto cristiano per la persona e per la sua libertà*. Si analizzeranno anche gli atteggiamenti che egli adottava in caso di offese, per terminare con un riferimento alla pratica del perdono nella società contemporanea a favore di una cultura della pace.

## 1. Riscoprire la *novità liberatrice* del perdono

Il messaggio di Cristo sul perdono fu rivoluzionario, a suo tempo, e continua a esserlo oggi. Comporta un cambiamento di modello rispetto all’“occhio per occhio, dente per dente”<sup>1</sup>. Nel messaggio cristiano, che rifonda nell’amore le relazioni umane, il perdono, come l’amore di Dio da cui nasce, non ha misura, non ammette limiti. Come debbo perdonare? Come Egli ci ha perdonato: “Quante volte dovrò perdonare? Fino a sette volte? Fino a settanta volte sette”<sup>2</sup>. Chi debbo perdonare? Tutti; infatti l’“amerai il prossimo tuo”<sup>3</sup> di Gesù

<sup>1</sup> *Es* 21,23-25; *Lv* 24,18-20. Prima della venuta di Cristo, la legge del taglione era stata superata dal Diritto Romano, che prevedeva la possibilità di concordare una riparazione in denaro tra offeso e offensore, evitando così l’applicazione del taglione, che rimaneva valido solo in mancanza di un accordo. Successivamente l’accordo diventa obbligatorio e l’offesa si trasforma in una sorgente di obbligazioni, allontanandosi ancora di più dalla legge del taglione. Cfr. D’ORS, *Derecho Privado Romano*, 10ª edizione, EUNSA, Pamplona 2010, § 378.

<sup>2</sup> *Mt* 18,21-22.

<sup>3</sup> *Mc* 12,29-31.

amplia i termini e abbraccia ogni persona, compresi i nemici<sup>4</sup> e qualsiasi atto offensivo. Si passa dal moderare la vendetta alla “logica dell’amore”<sup>5</sup>, l’atto positivo di amare chi ha offeso.

La misericordia e il perdono sono dichiarati nel Discorso della Montagna<sup>6</sup>; è realmente “tanto importante che è la sola [petizione delle Beatitudini] su cui il Signore torna sviluppandola”<sup>7</sup> in seguito. Viene anche sottolineata nel *Padre Nostro*<sup>8</sup>. È un aspetto centrale del messaggio di Gesù<sup>9</sup>, suggellato da uno dei suoi ultimi atti sulla terra, quando perdona la violenza mortale che viene esercitata contro di Lui<sup>10</sup>.

Dobbiamo perdonare perché Dio ci ha perdonato per primo. Dobbiamo amare “come Egli ci ha amato”<sup>11</sup>. “Il perdono di Dio diventa nei nostri cuori sorgente inesauribile di perdono anche nei rapporti fra noi”<sup>12</sup>. Come Dio mi ha perdonato dalla Croce, essendo un “Amore che ama fino alla fine”<sup>13</sup>, così dobbiamo perdonare noi, anche noi fino alla fine.

Il perdono fa parte della misericordia divina e, come scrive San Giovanni Crisostomo, “niente ci fa somigliare tanto a Dio come l’essere sempre disposti a perdonare”<sup>14</sup>. Per questo chi perdona riflette con maggiore nitidezza l’immagine di Dio.

Perdonare significa dare un bene dopo aver ricevuto un male. È una maniera particolarmente efficace di donazione di sé stesso, che innalza la persona. Il perdono non lascia le cose *come prima*, ma una relazione risulterà rinnovata e in certo qual modo purificata e più profonda. Così la morte di Cristo sulla Croce rinnova ed eleva le relazioni di Dio con gli uomini e degli uomini tra loro. Fra la Croce e la Risurrezione c’è stato il perdono.

<sup>4</sup> Cfr. Mt 5,43-44.

<sup>5</sup> BEATO GIOVANNI PAOLO II, Messaggio “*Offri il perdono, ricevi la pace*”, in occasione della celebrazione della XXX Giornata Mondiale della Pace, 1-I-1997.

<sup>6</sup> Mt 5,3 e 11-12.

<sup>7</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* (in seguito CCC), Libreria Editrice Vaticana, 1992, n. 2841.

<sup>8</sup> Mt 6,9-13; Lc 11,2-4. Nel *Padre Nostro* di Matteo, Gesù, immediatamente dopo averlo recitato, come nelle Beatitudini, ritorna nuovamente al concetto del perdono (Mt 6,14).

<sup>9</sup> “È necessario costatare che Cristo, nel rivelare l’amore-misericordia di Dio, esigeva al tempo stesso dagli uomini che si facessero anche guidare nella loro vita dall’amore e dalla misericordia. Questa esigenza fa parte dell’essenza stessa del messaggio messianico e costituisce il midollo dell’*ethos* evangelico”, BEATO GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Dives in misericordia*, 30-XI-1980, n. 3.

<sup>10</sup> Lc 23,34.

<sup>11</sup> Gv 13,34.

<sup>12</sup> BEATO GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1-I-1997.

<sup>13</sup> CCC, n. 2843.

<sup>14</sup> SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellie su San Matteo*, 19, 7.

In ogni offesa veniamo aggrediti con un male che può far nascere in noi un altro male. Questo è veramente il male che ognuno deve superare. Il perdono elimina la ritorsione, placa la sensibilità e purifica la memoria. Per ciò che riguarda colui che è perdonato, il perdono lo rende capace di superare sia l'offesa commessa, sia la corresponsabilità nel nuovo peccato che potrebbe nascere nella persona offesa.

La volontà di perdonare e la sua accettazione fanno emergere la verità e la giustizia, "presupposti del perdono"<sup>15</sup>. Si sgombra il cammino con la chiusura delle ferite, e così la riconciliazione diventa possibile. Se vogliamo costruire una società veramente umana, uno dei mezzi dev'essere quello di ripristinare il perdono nella sua natura originaria.

Si tratta di un'autentica sfida, perché vi sono alcune culture nelle quali il messaggio del perdono non è ancora arrivato e vi sono società post-cristiane nelle quali il perdono è scomparso nei suoi tratti essenziali o è considerato una consolazione superficiale di tipo sentimental-religioso che aiuta a sopportare l'offesa subita. D'altra parte, perdonare può essere difficile e certe volte può apparire impossibile<sup>16</sup>; tuttavia, "nessuna comunità può sopravvivere senza il perdono"<sup>17</sup>.

Sembra come se oggi, duemila anni dopo la venuta di Cristo, e in modo simile a quello che è accaduto con il matrimonio, Dio dicesse: "Da principio non fu così"<sup>18</sup>. In un mondo segnato da conflitti, l'essere umano si rende conto di essere capace di fare qualcosa di meglio, la sua dignità di figlio di Dio reclama che si superi il ricorso alla vendetta, al risentimento e all'odio. Il dono di sé deve comprendere anche il processo di ripristino delle relazioni quando si sono interrotte o si sono guastate.

Tuttavia, dall'inizio degli anni Novanta del secolo scorso c'è anche un nuovo interesse per il perdono, una riscoperta<sup>19</sup>. La causa risiede soprattutto nell'insieme delle conseguenze dovute ai conflitti armati, al terrorismo, alle violazioni della dignità della persona e dei diritti umani avvenuti negli ultimi

<sup>15</sup> BEATO GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1-I-1997. Sulla relazione perdono-justizia, vedi anche BEATO GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Dives in misericordia*, nn. 12 e 14. Nel n. 14 si dice: "È ovvio che una così generosa esigenza di perdonare non annulla le oggettive esigenze della giustizia. La giustizia, propriamente intesa, costituisce, per così dire, lo scopo del perdono".

<sup>16</sup> "Sono pienamente consapevole di quanto il perdonare possa sembrare contrario alla logica umana, che obbedisce spesso alle dinamiche della contestazione e della ritorsione [...]. Ma se la Chiesa osa proclamare quello che, umanamente parlando, potrebbe sembrare una follia, è proprio a motivo della sua incrollabile fiducia nell'amore infinito di Dio", BEATO GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1-I-1997.

<sup>17</sup> BEATO GIOVANNI PAOLO II, *Orar*, Planeta Testimonio, Barcellona 1988, p. 142.

<sup>18</sup> Mt 19,8.

<sup>19</sup> "Recentemente i medici e gli scienziati hanno riconosciuto il potere curativo del perdono", J. STERNBERG e K. STERNBERG, *La naturaleza del odio*, Paidós, Madrid 2010, p. 256.

decenni. La violenza in molti casi è ormai cessata, ma non così tutti i suoi effetti.

Nel tentativo di ricostruire la vita di alcune persone, i governi, le organizzazioni internazionali, le istituzioni, le comunità, ecc. hanno voluto dare risposte basate sulle sentenze dei tribunali, soprattutto condanne e risarcimenti economici. Ben presto si sono resi conto che, per poter arrivare a processi realmente risolutivi, le risposte dovevano interessare pienamente il livello più profondo della persona (quello stesso al quale era arrivata l'offesa). Si tratta del livello della dignità radicale di ogni essere umano. Al livello più intimo non si arriva *solo* con queste misure, che spesso riguardano più l'offensore e l'ordine sociale dello Stato che l'offeso, e che inoltre, spesso, sono insufficienti quando si riferiscono a offese irreparabili.

Non bastano allora, pur essendo necessari, i verdetti dei tribunali o i risarcimenti economici<sup>20</sup>. La constatazione di tale insufficienza ha provocato negli ultimi anni un'importante evoluzione del diritto dei risarcimenti nell'ambito dei diritti umani. L'evoluzione consiste, fra gli altri aspetti, nel fatto che i risarcimenti cercano di dare risposte globali al danno causato, includendo, oltre a quelli economici, altri risarcimenti di diversa natura e portata<sup>21</sup>.

Nell'ambito di queste nuove procedure sono sorti alcuni concetti, quali riconoscimento, verità, pentimento, trasformazione personale, nobilitazione, ricordo, guarigione del dolore, necessità di liberarsi della colpa o del desiderio di vendetta, dell'odio, ecc., tutti elementi che, oltrepassando gli schemi della giustizia umana, favoriscono il perdono, fino a quel momento dimenticato, quando non svalutato a causa del suo significato religioso<sup>22</sup>.

È attraverso questa via inattesa che riappare il perdono e la sua "novità liberatrice"<sup>23</sup> e curativa che attrae l'interesse di istituzioni, università e studiosi, che lo affrontano dal punto di vista psicologico, antropologico, religioso o sociologico, apportando approfondimenti e proponendolo non solo come soluzione dei grandi conflitti, ma anche come un mezzo al quale ricorrere nelle

<sup>20</sup> "Siate persuasi che non potrete mai risolvere i grandi problemi dell'umanità unicamente con la giustizia. Quando si fa giustizia e basta, non c'è da meravigliarsi che la gente si senta ferita: la dignità dell'uomo, che è figlio di Dio, chiede molto di più", SAN JOSEMARÍA, *Amici di Dio*, n. 172. Eccetto *Cammino*, che sarà citato in base alla sua *Edizione storico-critica*, le opere di San Josemaría sono riferite all'edizione elettronica: [www.escrivaworks.org](http://www.escrivaworks.org).

<sup>21</sup> Cfr. *The handbook of reparations*, P. DE GREIFF (ed.), *The International Center for Transitional Justice*, Oxford University Press, Great Britain 2006; UFFICIO DELL'ALTO COMMISSARIO DELLE NAZIONI UNITE PER I DIRITTI UMANI, *Strumenti dello Stato di Diritto per le società che sono uscite da un conflitto. Programma dei risarcimenti*, New York e Ginevra 2008.

<sup>22</sup> "A scoprire il ruolo del perdono nell'ambito delle vicende umane è stato Gesù di Nazaret. Che poi abbia fatto questa scoperta in un contesto religioso e lo abbia introdotto in un linguaggio religioso non è ragione sufficiente per assumerlo con una minore serietà in un senso strettamente secolare", H. ARENDT, *La condición humana*, Paidós, Barcellona 2005, p. 258.

<sup>23</sup> BEATO GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1-I-1997.

nostre relazioni quotidiane<sup>24</sup>. “Chiedere e donare perdono è una via profondamente degna dell’uomo; talvolta è l’unica via per uscire da situazioni segnate da odi antichi e violenti”<sup>25</sup>.

Partendo da queste realtà e dalle nuove prospettive presenti nelle nostre società, proponiamo ora la figura di San Josemaría come un uomo che sapeva perdonare. Nelle sue considerazioni sul perdono e sul modo di praticarlo si notano alcuni aspetti più marcati, che serviranno da ordito per questo studio.

Prima di ogni altra cosa, appare evidente una carità vissuta in grado eroico. Poi, il messaggio della chiamata universale alla santità, soprattutto la concatenazione tra mentalità laicale, libertà, comprensione e perdono, e la ripercussione nei rapporti individuali e sociali. In terzo luogo, le contrarietà che dovette superare durante l’intera vita, principalmente sotto forma di calunnie e incomprensioni. Qui ci soffermeremo su alcuni aspetti dell’omelia “Il rispetto cristiano per la persona e per la sua libertà”<sup>26</sup> che, fra i testi di San Josemaría già pubblicati, è quello che tratta con una messa a fuoco più ampia e generale la questione delle incomprensioni e delle ingiustizie tra gli uomini<sup>27</sup>. Successivamente, in base ad alcune testimonianze di coloro che l’hanno conosciuto, analizzeremo ognuno degli atteggiamenti che adottava in caso di offese.

È stato anche un uomo attento alle coordinate storiche, culturali e intellettuali del XX secolo e, oltretutto, si vide coinvolto nella guerra civile spagnola. Non rientra nel programma del nostro studio l’analisi dell’epoca di quella contesa, e più in generale il contesto del XX secolo in cui visse, un secolo di conflitti armati e di violenza. C’è invece da dire, perché conferma la coerenza della sua carità, che ha sempre conservato la stessa disposizione di cercare il

<sup>24</sup> Alcuni autori che fanno riferimento al perdono nel contesto dei diritti umani: D. TUTU, *No future without forgiveness*, Rider, Great Britain 1999; M. MINOW, *Between vengeance and forgiveness, Facing History after genocide and mass violence*, Beacon Press, Boston 1998; J. GALTUNG, *Tras la violencia, 3R: reconstrucción, reconciliación, resolución*, Ed. Gernika Gogoratuz, 1998; P. HAYNER, *Verdades innombrables*, Fondo de Cultura Económica, México, 2008; M. LÓPEZ GUZMÁN, *Desafíos del perdón después de Auschwitz. Reflexiones de Jankélévitch desde la Shoa*, San Paolo, 2010; J. STERNBERG e K. STERNBERG, *La naturaleza*, cit. Altri autori di oggi che, in contesti differenti, trattano del perdono o di temi connessi: R. GIRARD, *Veo a Satán caer como un rayo*, Anagrama, Barcellona 2002; J. BURGGRAF, “Aprender a perdonar”, articolo pubblicato in *Diálogos Almudí*, 6-VI-2004.

<sup>25</sup> BEATO GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1-I-1997.

<sup>26</sup> SAN JOSEMARÍA, *È Gesù che passa*, nn. 67-72.

<sup>27</sup> Anche in *Cammino*, nei capitoli “Carità” e “Tribolazione”, lo stesso autore dedica un buon numero di punti alla mormorazione, alla critica negativa e alla calunnia e al modo in cui un cristiano deve reagire a esse.

perdono e la riconciliazione tra le persone, senza eccezioni al comandamento della carità, per quanto straordinarie fossero le situazioni<sup>28</sup>.

Chiuderemo lo studio con un riferimento alla pratica del perdono nella società contemporanea e alla cultura della pace.

## 2. Il Grande Amore

### *Annegare il male nella sovrabbondanza del bene*

In San Josemaría, la radice più profonda del perdono si deve cercare nell'amore a Dio. Aveva interiorizzato il duplice comandamento della carità<sup>29</sup>. Amava Dio al di sopra di tutte le cose e per questo amava tutti in maniera positiva e operativa<sup>30</sup>.

Nel 1957, in una conversazione con un suo figlio spirituale, si riferiva così al duplice comandamento e alla sua coerenza interna: "A volte mi sembra di sentire qualcuno che mi dice: amare Dio al di sopra di tutte le cose è facile, ma amare il prossimo, amici e nemici..., questo è molto difficile! Ma se davvero tu amassi Dio *'ex toto corde tuo, ex tota anima tua, et ex tota fortitudine tua'* (Dt 6,5), con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze, questo amore per il prossimo, che ti pare così difficile, sarebbe conseguenza del Grande Amore: e non ti sentiresti nemico di nessuno"<sup>31</sup>.

Era sensibile a come Dio lo aveva amato e a come lo aveva perdonato durante tutta la vita. Questo lo portava al ringraziamento e alla identificazione con Cristo nell'*amare* tutti al di fuori di ogni altra considerazione, abbattendo le barriere, come in una inondazione.

<sup>28</sup> In tal senso sono più significative le testimonianze che risalgono agli anni della guerra civile, come, per esempio, una lettera che scrive ai suoi figli spirituali, nella quale racconta di un incontro avvenuto su un treno fra Utrera e Salamanca: "Un sottotenente, che ha straordinariamente sofferto nella sua famiglia e nel suo patrimonio per le persecuzioni dei rossi, preannuncia le sue prossime vendette. Gli dico che ho sofferto come lui, nei miei e nel mio patrimonio, ma che desidero che i rossi vivano e si convertano. Le parole cristiane si scontrano, nella sua anima nobile, con i sentimenti di violenza, e si vede che reagisce. Mi concentro per quanto posso e, come è mia abitudine, invoco tutti gli Angeli Custodi", A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, Leonardo International, Milano 2003, vol. II, p. 396 (Lettera ai suoi figli di Burgos, da Cordova, 19-IV-1938).

<sup>29</sup> Cfr. Mt 22,37-40.

<sup>30</sup> "La teologia della carità in *Cammino* ha la sequenza del Nuovo Testamento: l'amore che Dio ha per noi – l'amore di Dio' (dell'uomo a Dio) –, l'amore al prossimo (attraverso Dio)", SAN JOSEMARÍA, *Camino, Edición histórico-crítica* preparata da P. RODRÍGUEZ, Instituto Histórico Josemaría Escrivá, Rialp, Madrid 2002, pp. 569-570, "Introducción" ai capitoli "Amor de Dios" e "Caridad". Come sottolinea l'autore dell'edizione storico-critica nella citata "Introducción", "i due blocchi sono un'unica realtà spirituale, sono i due atti di un'unica virtù – la carità –, come afferma la tradizione teologica".

<sup>31</sup> Postulazione della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Josemaría Escrivá de Balaguer, Sacerdote, Fondatore dell'Opus Dei, *Articoli del Postulatore*, Roma 1979, n. 617, pp. 221-222.

Attorno a sé trasmetteva un'atmosfera di amore agli altri, valutando ogni persona in quanto figlio di Dio, portatore di un *nucleo* di dignità che neppure il peccato può cancellare. Sapeva cogliere in ciascuno le peculiarità migliori. Detestava i favoritismi<sup>32</sup> ed era molto lontano dal considerarsi titolare di una patente di innocenza che lo legittimasse a guardare dall'alto in basso gli altri.

In questo contesto il perdono era più una conseguenza della carità che un dovere aggiunto; così poteva dire: “Non ho avuto bisogno di imparare a perdonare, perché il Signore mi ha insegnato ad amare”<sup>33</sup>. Con tali parole metteva in evidenza la carità come fonte del perdono e quest'ultimo come un aspetto dell'amore. Forse come l'aspetto più profondo, perché certe volte può essere il più difficile da compiere. Era tale la sua carità, che non aveva bisogno di perdonare perché in realtà non si considerava offeso. Percepiva il male che c'è nell'offesa e se ne doleva come peccato contro Dio. Lo *sentiva* anche come uomo, ma la carità cancellava sin dal primo momento il rancore, l'odio o la vendetta<sup>34</sup>.

Seguiva il consiglio di San Paolo: “Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”<sup>35</sup>, che egli parafrasava dicendo: “Annegare il male nella sovrabbondanza del bene”<sup>36</sup>.

#### *Il focolare che io ho visto*

Il primo posto in cui Josemaría fece esperienza di perdono concesso e donato fu nella sua famiglia, in casa. I suoi genitori, il signor José e la signora Dolores, avevano formato un focolare cristiano in cui il perdono era inserito nel modo più naturale nelle relazioni interpersonali. La sua famiglia fu, per lui e per i suoi fratelli e sorelle, una scuola di perdono e di misericordia: fu lì che imparò la pratica del perdono. Josemaría bambino fu testimone di come i suoi genitori perdonassero gravi ingiustizie. Un perdono dato con normalità e discrezione. I suoi genitori evitavano persino di commentare i fatti ingiusti in

<sup>32</sup> “Egli era comprensivo e cordiale con tutti, e sapeva trattare affabilmente anche le persone moleste [...]. Non faceva distinzioni di persone”, Á. DEL PORTILLO, *Intervista sul Fondatore dell'Opus Dei*, a cura di C. CAVALLERI, Ares, Milano 1992, pp. 169 e 171.

<sup>33</sup> SAN JOSEMARÍA, *Solco*, n. 804: “Diceva – senza finta umiltà – quel nostro amico: ‘Non ho avuto bisogno di imparare a perdonare, perché il Signore mi ha insegnato ad amare’”.

<sup>34</sup> Mariano Trueba fu alunno di San Josemaría nel 1929 all'Accademia Cicuéndez (Madrid). Ricorda che “un giorno il Fondatore dell'Opus Dei si presentò a lezione con la veste tutta sporca di gesso e di calce. Ecco cosa era successo: si trovava sul tram quando salì un muratore. Questi cercò di avvicinarsi al Servo di Dio con l'intento evidente di sporcarlo, strofinandosi a lui con la sua tuta di lavoro. Degli altri viaggiatori nessuno fece nulla: alcuni gettavano occhiate di soddisfazione; altri mostravano qualche segno di compassione, ma non si mossero. Arrivato alla fermata in cui doveva scendere, il Servo di Dio afferrò quel muratore per le spalle: sembrava che, quanto meno, stesse per dargli uno scossone, e invece gli disse con una tranquillità enorme: ‘Figlio mio, completiamo il lavoro!’. E lo abbracciò stretto, con il risultato voluto di finire di sporcare tutta la veste. Poi scese, come se niente fosse, di fronte allo stupore e all'ammirazione generale”, *Articoli del Postulatore*, cit., p. 225.

<sup>35</sup> Rm 12,21.

<sup>36</sup> SAN JOSEMARÍA, *È Gesù che passa*, n. 72.

presenza dei figli per evitare che in essi nascessero mancanze di carità verso i responsabili<sup>37</sup>.

Così, attraverso l'esempio dei genitori, assimilò una carità che andava oltre la giustizia, una particolare apertura del cuore verso le persone più bisognose<sup>38</sup>, la disposizione a chiedere perdono e a perdonare, e il tutto con discrezione. Non sarà difficile, dopo alcuni anni, trovare nel perdono di San Josemaría l'eco delle disposizioni cristiane dei suoi genitori in caso di offese.

### *L'unità di vita*

Intimamente legato alla carità, troviamo uno dei concetti chiave della sua dottrina spirituale, l'unità di vita: ricordare ai cristiani che l'amore di Dio rende capaci di unificare tutti gli aspetti dell'esistenza umana. Non può esserci un divorzio tra la fede e l'esistenza concreta<sup>39</sup>. San Josemaría diceva che c'è il pericolo "di condurre una specie di doppia vita: da una parte, la vita interiore, la vita di relazione con Dio; dall'altra, come una cosa diversa e separata, la vita familiare, professionale e sociale, fatta tutta di piccole realtà terrene"<sup>40</sup>.

Applicato al perdono, questo significa che occorre mettere in pratica, rendere possibile, quello che il Catechismo denomina "l'unità del perdono"<sup>41</sup>, infatti "l'Amore, come il Corpo di Cristo, è indivisibile: non possiamo amare Dio che non vediamo, se non amiamo il fratello, la sorella che vediamo"<sup>42</sup>. Il *Padre Nostro* esige la coerenza del perdono nella relazione più importante: quella della persona con Dio. Da questa coerenza dipende il resto delle nostre relazioni.

<sup>37</sup> Il caso più grave fu la rovina economica della famiglia, dovuta al comportamento di un socio della ditta che suo padre amministrava. Don José reagì sempre con carità: "Questa cristiana onestà consistette nel fatto che perdonò, fin dal primo momento e con grande benevolenza, coloro che erano stati la causa della sua rovina. Pregò per loro ed evitò di toccare l'argomento per impedire che in famiglia nascesse del rancore contro di loro. Inoltre, quando fu decretato il fallimento con sentenza del tribunale, poiché il patrimonio sociale risultava insufficiente a pagare i creditori, chiese se esistesse l'obbligo di stretta giustizia di risarcirli con i propri beni privati. Gli risposero che non vi era moralmente obbligato. Nonostante questo, quell'uomo onesto si attenne al proprio senso della giustizia e liquidò tutto ciò che possedeva per pagare i creditori", A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, Leonardo International, Milano 1999, vol. I, p. 49.

<sup>38</sup> "I due coniugi insegnarono ai figli a praticare la carità nei fatti e senza ostentazione: a volte dando un conforto spirituale, a volte aggiungendo un'elemosina [...]. Il signor José, dice Pascual Albás, 'era molto generoso nell'elemosina; tutti i sabati si formava una gran coda di poveri che andavano a chiedere l'elemosina e per tutti c'era sempre qualcosa'", A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, cit., vol. I, p. 28.

<sup>39</sup> Il concetto di unità di vita è stato utilizzato anche dal Magistero recente. Per esempio, in questa frase del Beato Giovanni Paolo II: "A questa unità di vita il Concilio Vaticano II ha invitato tutti i fedeli laici, denunciando con forza la gravità della frattura tra fede e vita, tra Vangelo e cultura", Esort. ap. *Christifideles laici*, n. 59.

<sup>40</sup> *Colloqui con Monsignor Escrivá*, n. 114.

<sup>41</sup> CCC, n. 2842.

<sup>42</sup> CCC, n. 2840.



Sono molte le conseguenze dell'unità di vita applicata al perdono. Facciamo riferimento ad alcune di esse, che ci sembrano più rilevanti in San Josemaría.

La prima è che perdonava *tutti* e praticava questa esigenza nella forma più eroica, perdonando anche i nemici. Il perdono dei nemici è particolarmente difficile per la sua carica emotiva e per la mancanza di supporti umani per concederlo, e quindi si fonda essenzialmente nella carità. San Josemaría portava il comandamento dell'amore più in là, per così dire, del perdono, perché ripeteva che non aveva nemici, che non si sentiva nemico di nessuno. Nel suo modo di perdonare si avverte la volontà, non solo di superare la reazione negativa all'offesa, ma di arrivare al cuore dell'offensore e convertirlo<sup>43</sup>.

In senso stretto, non considerava nemici quelli che effettivamente lo attaccavano<sup>44</sup> e, in un senso più ampio e vicino alla vita normale, ancor meno considerava nemici quelli che gli erano lontani per il modo di pensare, le credenze, i comportamenti, le situazioni personali, le opinioni politiche o sociali, lo stile di vita, ecc. Tali questioni possono essere spesso motivo di freddezza e anche di rottura fra le persone, nelle famiglie e nella società. In questo secondo senso si possono avere più nemici di quel che a prima vista sembra; o, almeno, se non nemici, quelli che rimangono nell'ambito dell'indifferenza o del disprezzo quando, coscientemente o incoscientemente, si cade nella discriminazione, lasciando fuori dall'orizzonte vitale alcune persone o gruppi di persone.

Fra i tanti aspetti dell'unità di vita, San Josemaría aveva acquisito anche la disposizione a *chiedere perdono* e a rettificare nel caso avesse offeso. Mons. Álvaro del Portillo, il suo più stretto collaboratore per quasi quarant'anni, ricordava che "le rare volte in cui accadeva [che si sbagliasse], sapeva immediatamente rettificare e, se del caso, chiedere scusa [...]. In effetti, era patente la prontezza con cui rettificava: non esitava a farlo in pubblico, se necessario.

<sup>43</sup> "La guerra [civile spagnola] era già finita da mesi quando un giorno a Madrid il sacerdote dovette prendere un taxi. Com'era sua abitudine si mise subito a chiacchierare con il conducente, parlandogli di Dio, della santificazione del lavoro, della pacifica convivenza e del dovere di dimenticare le disgrazie per le quali era passata la Spagna. Il tassista lo ascoltava in silenzio. Giunti a destinazione, costui si rivolse a don Josemaría, in procinto di scendere: - 'Mi dica, dove stava lei durante la guerra?'. - 'A Madrid', gli rispose il sacerdote. - 'Peccato che non l'abbiano ammazzato!', replicò il tassista. Don Josemaría non disse nulla, né fece alcun gesto di indignazione. Anzi, con grande serenità gli chiese: - 'Lei ha figli?'. E poiché l'altro fece un cenno di assenso, aggiunse al prezzo della corsa una buona mancia: 'Tenga, compri dei dolci a sua moglie e ai suoi figli'", A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, cit., vol. II, pp. 396-397.

<sup>44</sup> Cfr. i commenti ai punti 836-838 in *Camino, Edición histórico-crítica*, cit., pp. 903-905. Nel commento al punto 838, è riprodotto questo testo di San Josemaría: "Credo di non avere nemici. Ho incontrato, nella mia vita, persone che mi hanno arrecato danno, un danno ben preciso. Non credo che siano nemici: sono ben poca cosa per averne. Tuttavia essi ed esse sono ormai inclusi nel gruppo dei miei benefattori, tanto da raccomandarli ogni giorno al Signore" (*Apuntes íntimos*, Cuaderno IV, n. 357, 28-X-1931).

Era una caratteristica molto spiccata del suo comportamento, e per tutti desiderava l'allegria di rettificare"<sup>45</sup>.

Non prendeva a pretesto l'autorità che aveva come Fondatore per non chiedere perdono, ma piuttosto riteneva che proprio per la sua autorità doveva stare più attento a farlo. In modo coerente col suo messaggio di santità nelle cose ordinarie, chiedeva perdono anche per le piccole offese, errori o malintesi che possono nascere nella vita di un uomo di governo, che ha dovuto lavorare con molte persone e prendere decisioni relative alla formazione e allo sviluppo dell'Opus Dei.

Un altro aspetto dell'unità è che San Josemaría esigeva dai fedeli dell'Opera e dalle persone che gli si avvicinavano, o si avvicinavano agli apostolati dell'Opus Dei, le stesse cose che egli cercava di praticare. Non riduceva il messaggio: tutti dovevano imparare a perdonare e a chiedere perdono e farlo effettivamente, per amore a Dio<sup>46</sup>.

Nell'*unità del perdono* così vissuta, diventa evidente la stretta relazione esistente fra l'essere perdonati e la crescita della nostra disposizione a perdonare. Chi è perdonato è più disposto a perdonare. Se è Dio che perdona, questa disposizione si intensifica perché si sente la necessità di amarlo di più. Allo stesso modo, quando perdoniamo gli altri avvertiamo più chiaramente che anche noi abbiamo bisogno del perdono, e in questo caso cresce la conoscenza di sé. È ciò che si potrebbe chiamare il gioco dell'*unità del perdono* che spinge al bene in tutte le direzioni possibili delle nostre relazioni. Chi perdona, in ogni caso fa crescere in sé una disposizione abituale a perdonare, conosce meglio sé stesso, amministra meglio la propria fragilità e impara a comprendere quella altrui.

Il perdono è uno dei terreni dove nel modo più evidente si mostra la frattura dell'unità di vita tra i cristiani. L'assenza di perdono, o un perdono filtrato attraverso l'accettazione delle persone, è un sintomo di paganizzazione, di carenza di amore di Dio, un termometro della debolezza della vita cristiana. Forse per questo oggi più che in altre epoche, nel cercare di mostrare il vero volto di Dio, è necessario sottolineare che i testimoni del perdono hanno una grande forza evangelizzatrice.

<sup>45</sup> Á. DEL PORTILLO, *Intervista*, cit., p. 97.

<sup>46</sup> "Il 19 febbraio 1959 ci raccontò della risposta che aveva dato a un ragazzo quando questi gli disse che suo padre sarebbe andato a piantare una croce solo perché restasse il ricordo del luogo in cui egli aveva ucciso un suo zio durante la guerra civile spagnola. – 'Devi dire a tuo padre che quella non sarà la Croce di Cristo, ma la croce dell'odio; infatti servirà solo a ricordare che gli uni hanno ammazzato gli altri. Consigliagli di spendere quei soldi in elemosine di Messe per gli uni e per gli altri. Bisogna saper perdonare!'", J. HERRANZ, *Dios y audacia. Mi juventud junto a San Josemaría*, Rialp, Madrid 2011, pp. 140-141.

### *Sacerdote di Cristo*

La condizione sacerdotale di San Josemaría è, inoltre, un motivo determinante per cogliere la profondità del suo insegnamento e del suo esempio personale sulla centralità della carità e del perdono nella vita cristiana.

Dei tanti aspetti che potrebbero essere analizzati, ne citeremo due. Il primo è ben formulato in una sua omelia: “Qual è l’identità del sacerdote? Quella di Cristo”<sup>47</sup>. E nella sua identificazione con Cristo, il sacerdote, che è stato ordinato per servire tutti, deve saper aprire le braccia a tutta l’umanità, amando, comprendendo, perdonando.

“Non è di destra, né di sinistra, né di centro. Io, come sacerdote, mi sforzo di essere di Cristo, che sulla Croce ha aperto entrambe le braccia, e non un solo braccio; io da ogni gruppo prendo con libertà ciò che mi convince e che mi aiuta ad avere il cuore e le braccia aperti, per accogliere tutti gli uomini”<sup>48</sup>. La coltivazione e la crescita di tale identificazione nella sua anima sacerdotale sono la fonte e la ragione ultima della sua capacità di *amare* gli altri e del fatto che tutti quelli che si avvicinavano a lui trovavano l’accoglienza misericordiosa e la forza di cui avevano bisogno.

Il secondo è il suo amore al sacramento della Riconciliazione: ad amministrarlo e a riceverlo. Come ha scritto Mons. Álvaro del Portillo, “egli ebbe un’autentica passione per amministrare il sacramento della Penitenza [...] e predicò incessantemente su questo sacramento”<sup>49</sup>. Durante la vita confessò migliaia di persone, ed egli stesso andava ogni settimana a riceverlo. Insisteva sul fatto che i sacerdoti devono confessarsi spesso e dedicare tempo ad amministrare il sacramento del perdono.

Nella confessione il sacerdote chiede perdono a Dio per i propri peccati; nell’amministrare il sacramento del perdono perdona in nome di Cristo i peccati degli uomini; se ha offeso il prossimo sollecita il perdono da parte degli altri e lo concede se hanno offeso lui. Il sacerdote è assiduo al perdono ed è l’essere umano che sfiora più da vicino tanto la misericordia di Dio quanto la debolezza umana. Questa vicinanza modella l’anima e il cuore del sacerdote, facendolo diventare “un Dio che perdona”<sup>50</sup>.

Per concludere, potremmo dire che San Josemaría riteneva, e ne fu sempre convinto, che l’identità del ministero sacerdotale si basa su due caratteristiche: l’amore alla Messa e al sacramento del perdono. Cristo è inchiodato alla Croce e da lì, come frutto del sacrificio, perdona. Nella Messa si identifica

<sup>47</sup> SAN JOSEMARÍA, Omelia “Sacerdote per l’eternità”, in *La Chiesa nostra Madre*, n. 38.

<sup>48</sup> *Colloqui*, cit., n. 44.

<sup>49</sup> Á. DEL PORTILLO, *Intervista*, cit., pp. 137 e 139.

<sup>50</sup> Frase di San Josemaría ripresa in A. SASTRE, *Tiempo de caminar*, Rialp, Madrid 1989, p. 539.

col Cristo dalle braccia aperte a tutta l'umanità; quando amministra il perdono, con Cristo che perdona dalla Croce.

### 3. Al centro del messaggio fondazionale

#### *Un messaggio di amore e di pace*

Il terzo fattore nel quale si possono trovare i tratti più marcati sul perdono e la comprensione è lo stesso messaggio fondazionale dell'Opus Dei. Un esempio è contenuto in questo passo:

“L'Opera di Dio è nata per estendere in tutto il mondo il messaggio di amore e di pace che il Signore ci ha affidato; per invitare tutti gli uomini al rispetto dei diritti della persona [...]. Vedo l'Opera protesa nei secoli [...], a difendere la pace di Cristo e diffonderla dappertutto”<sup>51</sup>.

Nei suoi scritti e nella sua predicazione, nello sviluppare i differenti aspetti del messaggio, sottolineò i concetti di dignità e uguaglianza di ogni essere umano, pace, riconciliazione, perdono, comprensione, convivenza, amore alla libertà, libertà delle coscienze, rifiuto della violenza per vincere e per convincere, ecc.

In una omelia pronunciata nel 1967 nel campus dell'Università di Navarra, San Josemaría, facendo riferimento a questi contenuti e apportando alcune chiavi di lettura, scrive: “E questa cristiana *mentalità laicale* vi consentirà di evitare ogni intolleranza e ogni fanatismo, ossia – per dirlo in modo positivo – vi farà convivere in pace con tutti i vostri concittadini e favorire anche la convivenza nei diversi ordini della vita sociale. So che non c'è bisogno che vi ricordi quello che sto ripetendo da tanti anni. Questa dottrina di libertà civile, di convivenza e di comprensione è un elemento di primissimo piano nel messaggio che l'Opus Dei diffonde”<sup>52</sup>.

Non propone, dunque, un'idea di pace e di comprensione generica, come se si trattasse di un gran bel desiderio, ma ne indica il fondamento, la filiazione divina, e una articolazione, la *mentalità laicale*, mettendo anche in evidenza che la convivenza e la comprensione sono una parte *molto importante* del messaggio.

#### *Mentalità laicale e rifiuto del fanatismo*

Come si nota nel testo appena citato, San Josemaría vincola la *mentalità laicale* (vale a dire, la *mentalità del cristiano normale* che segue Cristo in mez-

<sup>51</sup> A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, Leonardo International, Milano 2004, vol. III, p. 215 (Lettera 16-VII-1933, nn. 3 e 26).

<sup>52</sup> SAN JOSEMARÍA, Omelia “Amare il mondo appassionatamente”, in *Colloqui*, cit., nn. 117-118.

zo alle attività ordinarie) alla libertà, alla convivenza e al rifiuto del fanatismo. L'intolleranza è un fenomeno che anche oggi subiamo e la cui influenza si avverte nell'ambito della politica, della cultura, del pensiero, della religione, ecc. I suoi effetti, per il loro contenuto in termini di esclusione e di propagazione della violenza, sono la negazione della libertà e producono gravi danni alla convivenza.

San Josemaría sintetizzava la mentalità laicale in tre conclusioni, che indicano al cristiano una via da battere nella vita civile e che portano:

“a essere sufficientemente onesti da addossarsi personalmente il peso delle proprie responsabilità;

a essere sufficientemente cristiani da rispettare i fratelli nella fede che propongono – nelle materie opinabili – soluzioni diverse da quelle che sostiene ciascuno di noi;

e a essere sufficientemente cattolici da non servirsi della Chiesa, nostra Madre, immischiandola in partigianerie umane”<sup>53</sup>.

La mentalità laicale, radicata nella libertà propria e in quella altrui, oltre che nella responsabilità, induce a un impegno di convivenza e di comprensione, fondandosi proprio nelle convinzioni personali. La convivenza consiste nel vivere insieme sostenendo convinzioni diverse, e non nel fatto che tutti le abbiano uguali o che nessuno ne abbia qualcuna. La mentalità laicale stimola per questa strada una cultura più pacifica, che tende a evitare la conflittualità, non perché la ignora o perché pensa che la verità non esiste, ma per il modo in cui si affrontano le diversità<sup>54</sup>.

La mentalità laicale mostra tutti i suoi contorni alla luce della *chiamata universale alla santità*, il messaggio principale diffuso da San Josemaría attraverso l'Opus Dei, che comporta la dignità di ogni persona creata a immagine di Dio. Il cristiano, consapevole di questa dignità, resterà disponibile per tutte le persone senza discriminazioni di nessun tipo. D'altra parte, questa chiamata avviene *in mezzo al mondo*, nel luogo in cui si producono i cambiamenti, perché tutti, cristiani e non cristiani, li provocano e sospingono la storia. È il luogo dove nascono i conflitti e dove debbono essere ricomposti<sup>55</sup>.

<sup>53</sup> SAN JOSEMARÍA, Omelia “Amare il mondo appassionatamente”, in *Colloqui*, cit., n. 117.

<sup>54</sup> “Amiamo veramente tutti gli uomini. E amiamo soprattutto Cristo. Allora non potremo far altro che amare la legittima libertà degli altri, in una pacifica e rispettosa convivenza”, SAN JOSEMARÍA, *È Gesù che passa*, n. 184.

<sup>55</sup> “Infatti, tutti i vari campi della vita laicale rientrano nel disegno di Dio, che li vuole come il luogo storico del rivelarsi e del realizzarsi della carità di Gesù Cristo a gloria del Padre e a servizio dei fratelli”, BEATO GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, n. 59.

Con questa prospettiva di carità vissuta coerentemente sarà più difficile che il cristiano cada nel fanatismo verso i propri concittadini, siano o no fratelli nella fede. “Non c’è niente di più estraneo alla fede cristiana del fanatismo con cui vengono proposti strani connubi tra il profano e lo spirituale, qualunque ne sia il colore”<sup>56</sup>.

Nell’orizzonte della nuova evangelizzazione la mentalità laicale eviterà di considerare il mondo come qualcosa di estraneo alla fede, o con una *mentalità di gente eletta*<sup>57</sup> che cercherà di trasformarlo dall’esterno<sup>58</sup>. In questo caso, la posizione erronea nella quale si collocherebbero i cristiani determinerebbe immediatamente il tipo di relazione stabilita col mondo.

Il rifiuto del fanatismo vuol dire anche che non è legittimo rispondere al fanatismo col fanatismo. Tentare di superare il male con un altro male significa dare continuità al ciclo della vendetta e dell’aggressione. La vendetta non è una vera soluzione del problema. Il male si vince col bene, la menzogna con la verità. La diffusione della verità dev’essere accompagnata dalla carità.

D’altra parte, la mentalità laicale è tutto il contrario della passività o dell’inibizione: spinge a esercitare i propri diritti, ad adempiere i doveri civili, a impegnarsi per la verità, a praticare la fede in privato e in pubblico e a fare di tutto per trasformare la società.

Nell’inevitabile contrasto fra l’azione del cristiano nel mondo e una società paganizzata, sarà messa alla prova l’identificazione tra verità e carità. È proprio qui, nell’attività quotidiana, che il cristiano prenderà coscienza dell’importanza del suo ruolo di evangelizzatore, perché sarà proprio lui che, operando con libertà e assumendosi la relativa responsabilità, dovrà conciliare verità e carità in modo concreto.

<sup>56</sup> SAN JOSEMARÍA, *È Gesù che passa*, n. 74.

<sup>57</sup> *Colloqui*, cit., n. 119.

<sup>58</sup> Cfr. *Colloqui*, cit., n. 113.